Una conferenza a Roma del vicepresidente dell'Italtourist, Khodarkov

Come l'URSS prepara l'anno turistico

Due nuovi grandi alberghi a Mosca — Un festival in ogni repubblica — Camping e motel in allestimento per lo sviluppo del turismo automobilistico — Bellezze della Siberia

Anno del turismo. « Turismo, passaporto di pace », *secondo lo slogan lanciato dall'ONU. E l'Unione Sovietica, che già l'anno scorso ha avuto un milione e mezzo di visitatori stranieri, è particolarmente impegnata a tener fede a questo impegno internazionale; che coincide, oltretutto, con le celebrazioni in programma per il Cinquantesimo Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.*

Ne parla, appena giunto a Roma da Mosca, il primo vice presidente dell'Intourist, Leonida Khodarkov. « Nel '66 — *dice* — abbiamo avuto un incremento del venti per cento. Certo non possiamo paragonare questi dati con quelli dell'Italia, tuttavia bisogna ammettere che abbiamo fatto grandi progressi negli ultimi dieci anni ».

Khodarkov è in Italia per un giro di conferenze, che dovranno illustrare agli italiani — tanto restii a muoversi di casa e tentare l'« avventura » sovietica — i modi e gli interessi di un viaggio nell'URSS.

Leonida Khodarkov

« Praticamente — *aggiunge Khodarkov* — un solo fattore limita oggi lo sviluppo del nostro turismo con l'estero: la carenza di attrezzature. Ma stiamo facendo un notevole sforzo e già dal 1964 abbiamo progettato ed avviato la costruzione di nuove strutture alberghiere ».

Si lavora sui programmi del governo centrale e grazie alle iniziative dei governi delle varie repubbliche e delle singole città. I dati di Mosca sono significativi.

« A Mosca — *dice infatti Khodarkov* — l'Intourist sta costruendo due nuovi alberghi, per un totale di tremila posti. Il municipio della città ha avviato la costruzione di un enorme complesso per altri seimila posti e il primo blocco, per mille persone, è già funzionante. Un altro blocco sarà aperto il primo maggio ».

E' soltanto un esempio. Ma indica chiaramente l'impegno dell'URSS alla celebrazione dell'anno turistico. « In tutto il mondo — *è ancora Khodarkov che parla* — l'iniziativa dell'ONU conoscerà molte espressioni: l'Esposizione internazionale, il centenario nel Canada e, da noi, il Cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre; una data della quale è inutile sottolineare l'estrema importanza ».

Per essere pronti all'appuntamento con questa data si lavora alacremente. Ma quali « attrazioni » spingeranno i turisti al lungo viaggio nel paese del socialismo? Anche in questo caso la risposta è pronta. I programmi, infatti, sono intensi e vari; distribuiti in tutto l'enorme paese, ma particolarmente concentrati intorno a Mosca e Leningrado. Ancora degli esempi.

« In tutte e quindici le repubbliche si svolgeranno festival di notevole interesse. A Mosca, dal 5 al 15 maggio, si svolgerà una rassegna di tutti i complessi musicali sovietici " Le Stelle di Mosca "; a Leningrado, negli ultimi dieci giorni di giugno, ci sarà il festival musicale " Le notti bianche "; ancora a Mosca e Leningrado particolari festeggiamenti sono previsti per il 7 e l'8 novembre. E poi l'inverno. Gli italiani non sanno quanto sia bello l'inverno russo; forse non apprezzano il freddo. Invece la fine d'anno a Mosca può essere piena di attrattive. Noi organizzeremo, tra il 25 dicembre e il 5 gennaio un ricco programma (" l'inverno russo "), con una rassegna di tutti i maggiori complessi artistici sovietici, in tutti i campi dello spettacolo; gite in troika; incontri del Capodanno che dureranno tutta la notte ».

Ma non vi sono soltanto Mosca e Leningrado da visitare. « In cento città dell'Unione Sovietica — *dice Khodarkov* — c'è un ufficio dell'Intourist pronto ad accogliere i visitatori. Tutte le quindici repubbliche sono aperte ed attrezzate per ricevere i turisti ». *Poi aggiunge:* « Una zona bellissima, e nella quale negli ultimi anni c'è stato un deciso sviluppo turistico, è la Siberia e tutto l'artico. Molti pensano che la Siberia sia un posto gelido: in realtà, la temperatura oscilla dai venti sotto zero d'inverno ai venti sopra zero d'estate ».

C'è dunque un paese enorme da visitare (un quinto del mondo) che sta rapidamente avviandosi a diventare uno dei più importanti centri turistici mondiali. Anche perchè, ormai, arrivarvi è facile: « In generale gli stranieri arrivano in aereo, specialmente coi viaggi *charter* organizzati dall'Intourist; molti apprezzano le crociere marittime, dal nord e dal sud. Ma anche il turismo automobilistico è molto aumentato. Del resto — *aggiunge Khodarkov* — chi arriva in aereo, può sempre girare in auto tutto il paese. Attraverso l'Intourist si può noleggiare un'auto (con o senza autista) a prezzi internazionali ». *Sono infatti in progetto (o si stanno già costruendo) 40 nuovi motels e nuovi campeggi. L'URSS diventerà dunque un paese pronto ad un turismo di massa? Lo è già, in effetti* « I sovietici — *conclude Khodarkov* — sono i nostri primi turisti. L'anno scorso un milione e trecentomila è andato all'estero (*32 mila in Italia: contro ventitremila italiani in URSS*); ma gli spostamenti turistici interni sono stati di oltre trenta milioni. Non si dimentichi che l'URSS è un paese enorme, diverso dall'una all'altra repubblica. Ci sono tante cose da vedere e ci vuol tempo per vederle tutte ».

d. n.

Mosca

Rieretto l'arco di trionfo per la vittoria su Napoleone

MOSCA, 14.

L'arco di trionfo eretto a Mosca per celebrare la vittoria russa su Napoleone e rimosso nel 1936 per i lavori di ricostruzione della città sarà innalzato di nuovo.

Il monumento venne progettato dall'architetto russo Osip Bove (1784 1834). Esso è decorato con figure di soldati, colonne corinzie, fregi con gli stemmi delle città russe, sottili altorilievi, e sei cavalli con una vittoria alata in un carro. Il solo cornicione finale ha 1 276 dettagli.

L'arco trionfale verrà rieretto non già al suo posto precedente, presso la stazione ferroviaria di Bielorussia, bensì sul viale Kutuzov. Assieme al museo « La tenda di Kutuzov », il panorama della battaglia di Borodino e il ponte di Borodino, l'arco farà parte di un complesso dedicato alla memoria degli eroi del 1812

Un modello mobile a grandezza naturale dell'arco verrà costruito per individuare il posto migliore per il monumento.

Malta

I laburisti chiedono le dimissioni del premier

LA VALLETTA, 14.

L'opposizione laburista maltese ha chiesto al dr. Borg Olivier di rassegnare le dimissioni per i suoi « umilianti cortocircuiti » nel respingere dapprima e quindi nell'accettare il progetto inglese di riduzione delle forze armate britanniche sull'isola

Il Partito laburista ha pure chiesto ai sindacati generali maltesi di dissociare ogni responsabilità per l'accordo tra Malta e l'Inghilterra.

I dirigenti sindacali avevano aiutato Olivier nelle sue difficili trattative con gli inglesi.

I laburisti affermano che il ritiro graduale delle truppe inglesi da Malta getterebbe 7 000 maltesi tra le file dei disoccupati. Si tratta dei civili impiegati nelle basi militari.

Olivier, dal canto suo, aveva detto, prima di rientrare in patria dall'Inghilterra, che l'accordo raggiunto con gli inglesi è puramente provvisorio, firmato al solo scopo di uscire dall'impasse.

Al suo rientro, il primo ministro è stato accolto da una folla di seguaci ed è stato portato in trionfo dalla scaletta dell'aereo.

In quattro mesi sono stati in 118.600 a perdere il lavoro

GERMANIA — Gli emigrati italiani in Germania occidentale, anche nel pieno del « miracolo » erano vittime di un aperto razzismo. Nella foto: il cartello che vieta agli italiani l'ingresso in una birreria

Crisi tedesca: gli italiani i gastarbeiter più colpiti

Industriali incerti sul da farsi perchè la manodopera straniera fa comodo - Gli incentivi del socialdemocratico Schiller - Sindacati e governo di fronte alla congiuntura

Dal nostro inviato

COLONIA, 14.

La Ford di Colonia ha ridotto negli ultimi mesi l'orario di lavoro per adeguare la sua produzione di auto alla minore richiesta del mercato, ma ufficialmente non ha licenziato nessuno. Alla « Ford » di Colonia, però, il numero degli italiani occupati, secondo i dati fornitimi dall'I.G. Metal (il sindacato unitario dei metallurgici tedesco occidentali) nel giro di un anno è diminuito di 400.

Un discorso analogo si potrebbe ripetere per la Volkswagen e per decine di altre aziende grandi e piccole delle varie regioni tedesco occidentali dove è raggruppato il maggior numero di nostri emigrati.

Le stesse statistiche complessive sull'emigrazione italiana e straniera nella Germania di Bonn confermano il fenomeno, anche se autorità tedesco occidentali e rappresentanze ufficiali italiane tendono ad « interpretare » le cifre per sminuirne la portata. La prima cifra per esempio è quella delle riduzioni di mano d'opera straniera tra il 30 settembre 1966 ed il 31 gennaio 1967: gli italiani sono passati da 391.300 a 272.700, registrando una contrazione secca di 118.600 unità Quello che colpisce in questo dato, oltre al suo valore assoluto, è la percentuale — 30,3% — nettamente superiore a quelle delle riduzioni subite da altri gruppi nazionali: spagnoli 20,7%, turchi 15,5%, greci 11,7 per cento. In base agli accordi del MEC sulla cosidetta « libera circolazione della mano d'opera » gli italiani non dovrebbero essere i preferiti rispetto ai lavoratori provenienti da altri paesi che non fanno parte della Comunità economica europea?

La nostra ambasciata a Bonn afferma che questo trattamento « preferenziale » trova applicazione, anche se gli industriali tedeschi lamentano una minore « fedeltà » dei nostri lavoratori al posto di lavoro. Per maggiore garanzia, comunque, l'ambasciata dichiara di aver sviluppato verso le autorità tedesche una azione avente tre obiettivi: limitare al massimo l'arruolamento di lavoratori in paesi non « comunitari »; evitare la regolarizzazione di lavoratori provenienti da paesi non « comunitari » ed entrati in Germania occidentale col semplice visto turistico; incoraggiare il rimpatrio di lavoratori di paesi non « comunitari » che si trovano in Germania senza lavoro.

L'« interpretazione » ufficiale della riduzione degli italiani tra il settembre ed il gennaio scorsi, d'altra parte, pone l'accento sul fatto che il 60% dei nostri lavoratori trovano impiego in Germania occidentale nell'attività edilizia che, notoriamente, nei mesi invernali subisce una sosta per motivi stagionali. Del resto, si argomenta, la controprova è fornita dal fatto che negli anni precedenti i rimpatri stagionali o per le feste natalizie erano stati ancora maggiori. Nel 1965 66, per esempio, rispetto ai 118.600 del 1966 67, furono 201.500 e l'anno prima 164.500. Quest'anno, si conclude, molti hanno fatto di tutto per non interrompere il rapporto di lavoro proprio per timore di non poter rientrare.

Questo però significa che la cifra di 272.700 presenti al 31 gennaio avrebbe potuto essere ancora inferiore. Come mai allo stesso periodo dell'anno precedente erano 31 700 in più, cioè 304.400? La contraddizione è evidente e non serve a giustificarla l'affermazione che molti italiani che lavorano in aziende con orario ridotto (Volkswagen, Ford, e così via) hanno accettato di « prolungare » di qualche settimana le vacanze natalizie senza che il loro rapporto di lavoro venisse rescisso. Se questo fenomeno fosse stato veramente ampio, il numero dei rimpatri natalizi avrebbe dovuto essere superiore e non inferiore agli anni precedenti

La realtà è che, comunque si voglia « interpretarle », le cifre confermano il lento ma continuo assottigliamento in Germania occidentale della mano d'opera straniera in generale ed italiana in particolare. A questo dato di fatto si contrappone soltanto l'affermata contrarietà del governo, in parte delle organizzazioni padronali e degli stessi sindacati operai tedesco occidentali, a riversare solo sui « gastarbeiter » il peso del lavoro più scarso.

Il governo di Bonn è contrario per ragioni politiche, in quanto la presenza di lavoratori stranieri sul suo territorio è sempre una buona arma di pressione sui paesi dai quali essi provengono.

Le organizzazioni padronali, o almeno alcuni loro esponenti, sono contrarie per ragioni di classe. Preferiscono in ogni caso un mercato della mano d'opera con alcune centinaia di migliaia di disoccupati e con i « gastarbeiter », piuttosto che un mercato della mano d'opera senza stranieri ma senza disoccupati. I sindacati operai dal canto loro si preoccupano del quadro della Germania occidentale che possono dare nei propri paesi lavoratori sfruttati sin quando erano necessari e buttati via come inutili al primo apparire delle difficoltà Sempre i sindacati argomentano che la struttura stessa del mercato del lavoro non consente l'eliminazione totale degli stranieri Quale utilità ne ricavano, essi dicono i minatori della Ruhr, che rappresentano la maggior quota di disoccupati, se si espellono gli stranieri e si liberano alcune migliaia di posti di lavoro nella Baviera? Quale vantaggio ne ricava un metallurgico di Dortmund lasciato a casa se viene licenziato un parrucchiere italiano a Stoccarda? La polemica dei sindacati, rivolta soprattutto contro la campagna di tipo nazionalistico dei neo nazisti della N.P.D., ricorre ad esempi estremi. In pratica la vera ragione per la quale molti in Germania occidentale sono contrari all'espulsione in massa di « gastarbeiter » è l'eventualità che l'economia tedesco occidentale possa di nuovo trovarsi nelle condizioni di non poter fare a meno della mano d'opera straniera. In questo caso si prevede che l'operaio cacciato in malo modo difficilmente ritornerà di nuovo, dopo l'amara esperienza compiuta.

Ma avrà ancora bisogno la economia tedesco occidentale di mano d'opera straniera? La risposta a questo interrogativo viene data non in termini razionali, ma in termini di augurio e di speranza. Dipende, si dice, dal successo o meno del programma di ripresa del ministro dell'economia Schiller. Il piano di Schiller, in sintesi, è il seguente: con stimoli psicologici ed economici, ridare avvio alla crescita della produzione, fermare la spirale della recessione. Gli stimoli psicologici sono l'incitamento a bandire la parola « crisi », a spendere, a consumare, a investire, a produrre. Tra gli stimoli economici è compreso un programma immediato e straordinario di investimenti pubblici, soprattutto nelle ferrovie e nelle autostrade, per un importo di circa due miliardi e mezzo di marchi (oltre 380 miliardi di lire)

Nella sostanza la strada scelta dal ministro Schiller non si discosta dai canoni dell'economia liberistica. Ma Schiller è un socialdemocratico e ciò ha sensibilmente contribuito a convincere i sindacati, diretti dai socialdemocratici, ad accettare limiti alle rivendicazioni salariali ed a lasciare mano libera ai padroni negli investimenti e nei profitti.

A parte questa nuova conferma dell'abbandono da parte della socialdemocrazia tedesco occidentale di ogni posizione di classe, rimane il fatto che per ora intorno al programma Schiller si sono create soltanto attese. La sua efficacia, si dice, potrà essere costatata a settembre o in autunno inoltrato Intanto, per ritornare ai problemi dei lavoratori italiani, malgrado le assicurazioni e le posizioni ufficiali tedesche ed italiane, i singoli datori di lavoro tendono sempre più a liberarsi della massa della mano d'opera straniera.

La situazione complessiva in somma, non appare di certo promettente per le decine di migliaia di nostri connazionali che, come ogni anno, nelle prossime settimane dovrebbero ancora una volta riprendere il loro « treno della speranza » per la Germania occidentale.

Romolo Caccavale

Errata corrige

Nel primo servizio dell'inchiesta sulla situazione economica della RFT, pubblicato l'8 marzo sotto il titolo « Fiato grosso nella Ruhr chiuso un terzo delle miniere » per un errore tecnico è apparsa questa frase « ma responsabile della crisi, rispondono i minatori non è soltanto il petrolio ma anche — e fondamentalmente — il sindacato di categoria e la politica filoamericana condotta da Erhard ». La frase, invece, doveva essere « Responsabile della crisi, rispondono i minatori ed il loro sindacato di categoria, non è soltanto il petrolio ma la politica energetica filoamericana di Erhard »

Precise accuse di un giornale cecoslovacco

Era una spia di Hitler il console di Bonn a Palermo

Le rivelazioni della « Volkszeitung » basate su documenti scoperti nel Lago Nero

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 14.

Il giornale *Volkszeitung*, che si stampa in Cecoslovacchia per la minoranza tedesca che qui vive, accusa oggi in un suo documentato articolo il console generale della Repubblica federale tedesca a Palermo, Franz Obermaier, di essere stato durante la guerra un agente della S.D. nazista (Sicherheitsdienst) e di essere attualmente occupato presso il servizio segreto della Germania occidentale.

Obermaier, scrive la *Volkszeitung*, si iscrisse nel 1930 al partito nazionalsocialista. Quando Hitler prese il potere, fu assunto dalla S.D. e mascherò la sua attività sotto la professione giornalistica. Svolse importanti incarichi. Nel '36 si trovava in Italia, ma ne fu espulso come persona non grata (è da ricordare che allora c'erano dei dissapori tra Hitler e Mussolini a causa dell'Austria, *n.d.r.*). Nel '36 passò in Cecoslovacchia e si svolse attività sovversiva e spionistica in preparazione dell'occupazione nazista. Fu a Sofia, come addetto stampa dell'ambasciata tedesca, mentre Hitler preparava l'aggressione all'URSS. Nel '41 fu trasferito a Milano, allora centro dell'attività spionistica tedesca contro l'Italia.

La fine della guerra pose termine alle sue attività spionistiche, continua il giornale, che però ripresero nel 1950, quando fu ricostruito il servizio segreto nella Germania occidentale. Alle dipendenze di tale servizio, fu dopo il 1950 in Algeria, Tunisia, Angola, Africa occidentale francese, Marocco, a Palermo e nuovamente nel Marocco. Fu allontanato da quest'ultimo Paese in seguito alle sue attività, e fece ritorno a Palermo, da dove continua a occuparsi dell'Africa.

La sua nomina a Palermo è dovuta anche all'influenza esercitata dal servizio segreto italiano.

Il giornale afferma che il ministro degli Esteri Fanfani non fu informato sulla reale missione che Obermaier svolge in Italia.

La denuncia del giornale cecoslovacco è basata su dei documenti scoperti nel Lago Nero, nel sud della Boemia, nel luglio del 1964, successivamente studiati e ora in parte resi noti. Tra questi documenti c'è una lettera datata 16 gennaio 1942, indirizzata da Obermaier a Karl Franck, « Reichsprotektor » della Boemia e della Moravia durante la guerra. Questa lettera conferma che l'Obermaier ebbe contatti anche con il servizio di controspionaggio diretto dall'ammiraglio Canaris.

f. z.

Londra

Cousins si oppone al blocco salariale

Nostro servizio

LONDRA, 14

Il più grosso sindacato inglese, quello dei trasporti, condanna la politica economico salariale governativa e respinge ogni misura restrittiva di legge.

La questione di che cosa farà seguito al blocco (quando questo spirerà nel luglio prossimo) è ancora in sospeso. Dopo aver palesato le sue intenzioni autoritarie (estendere i provvedimenti eccezionali in una norma permanente con poteri decisionali centralizzati), il governo è stato costretto a soprassedere per la forte reazione di tutto il movimento sindacale. Dall'altro lato, la piattaforma unitaria elaborata dal TUC (organo consultivo centrale) e dalla conferenza degli esecutivi dei singoli sindacati prevede la collaborazione, attraverso l'autocontrollo, ad una politica dei redditi globale nell'ambito di un piano nazionale di sviluppo. Il sindacato dei trasporti precisa ora la sua posizione

Scrivendo nel giornale di categoria, Frank Cousins dichiara che la sua organizzazione (un milione e mezzo di iscritti) si opporrà a qualunque disposizione vincolante: « I sindacati — afferma il segretario dei trasporti — non possono essere agenti o strumento del governo; non siamo una organizzazione a cui il governo può dire dove comincino e dove finiscano le nostre responsabilità ». Il sindacato trasporti, insieme a tutti gli altri sindacati, hanno dato la loro approvazione al progetto avanzato dal TUC perchè esso ha come condizione la politica del pieno impiego, l'espansione economica e la crescita costante della quota di ricchezza nazionale spettante ai lavoratori.

I lavoratori dei trasporti hanno sottoscritto la proposta del TUC nel quadro di una azione unitaria che tolga all'esecutivo la scusa di intervenire col rigore di una legge arbitraria sfruttando la disunione sindacale. Ma Cousins sottolinea ora l'esigenza di dare compiuta realizzazione alle premesse politico economiche del progetto TUC. Se, svuotato di contenuto politico, questo dovesse essere niente altro che un travestimento delle posizioni governative — dice Cousins — noi non potremmo mai concedergli la nostra approvazione. « Il mio sindacato — scrive il segretario dei trasporti — non accetta il blocco e le restrizioni chiunque sia a proporli ». Il governo vorrebbe estendere il potere della legge nel settore salariale ma è proprio questa sua manovra che ha aperto gli occhi a molte organizzazioni sindacali. La totalità dei sindacati (qualunque siano i tentativi di compromesso che nel frattempo si stanno tentando) è oggi schierata contro l'interferenza governativa in materia di retribuzione. La contrattazione e la dinamica salariale non possono essere regolate dall'alto: su questo terreno i sindacati inglesi hanno trovato un punto di incontro e di unione. Cousins auspica una estensione delle trattative sui minimi nazionali con la Confederazione dell'industria britannica ma la limitazione della contrattazione aziendale e delle autonomie locali non deve significare — come vorrebbe invece il governo laburista — un attacco indiscriminato alle garanzie e ai diritti fondamentali del sindacato.

Leo Vestri

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

Ampie prospettive offerte dal mercato della RDT

I «bigs» dell'industria sulla Fiera di Lipsia

Dal nostro inviato

LIPSIA, 14.

Sul ponte lanciato dalla Fiera di Lipsia fra Est e Ovest aumentano gli scambi nei due sensi. La « Primaverile '67 » dà corpo al processo di coesistenza fra mondo capitalista e socialista. Qualcosa di importante si muove anche per l'Italia dietro la vetrina dell'esposizione. Qui in Fiera si parla con insistenza dell'apertura di un ufficio commerciale della FIAT in Berlino Est. Anche la Olivetti, la Montedison e l'Istituto per il commercio estero (ICE) si preparano ad aprire analoghi uffici nella capitale della RDT.

Il quartiere tecnico della Fiera è intanto affollatissimo: ha una superficie tre volte più ampia di quella della Fiera di Milano, senza contare l'esposizione dei beni di consumo ospitata in diciotto palazzi del centro storico di Lipsia. Francia, Belgio, Inghilterra — fra i settanta paesi presenti — hanno propri ed interessanti « stands ». Imponente lo « stand tecnico » dell'URSS, allestito all'insegna della celebrazione del cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre. Anche la partecipazione italiana quest'anno è aumentata

Come vanno le cose italiane a Lipsia? Lo abbiamo chiesto ad alcuni rappresentanti di grandi gruppi industriali e di un paio di medie aziende che espongono in Fiera Ecco le loro opinioni Negli uffici dello « stand » della FIAT abbiamo incontrato il dottor Nardini e Massimo Passeri, della direzione affari speciali Il dottor Nardini ci ha detto: « La Fiera di Lipsia è sempre più interessante. Si tratta di una rassegna ben organizzata Noi della FIAT siamo qui per conoscere meglio il mercato Già esportiamo nella RDT trattori e macchinari per il movimento di terra e, a mio avviso, in questo paese è arrivato anche il momento dell'automobile Il tenore di vita è notevolmente aumentato La gente veste meglio Il mercato dei televisori, degli elettrodomestici è in continuo sviluppo e indica che tutto è pronto per quello delle automobili ».

Il dottor Passeri, sempre della FIAT, dice: « Veniamo alla Fiera di Lipsia dal 1962. Abbiamo finora fatto buoni affari per i trattori industriali. Dal 1962 ad oggi ne abbiamo venduti 560 nella RDT: valgono una decina di milioni l'uno e si tratta di un affare non trascurabile Anche per le vetture ci sono buone prospettive. I rappresentanti dell'Ente addetto alla importazione di autoveicoli, la " Die Transport Machinen ", ci hanno ribadito giorni fa a Torino che l'accordo stilato nell'ottobre scorso per l'esportazione di diecimila vetture 1500 FIAT nella RDT non rimarrà infruttuoso ».

Il dottor Massimo Damiani, della « Rhodiatoce » — la nota azienda del gruppo Montedison, produttrice di filati sintetici — ci ha dichiarato: « L'impegno della " Rhodiatoce " alla Fiera di Lipsia è stato quest'anno molto maggiore rispetto al passato L'ente importatore, la " Die Textil ", ha dimostrato molto interesse alle nostre produzioni. Il suo direttore generale è già venuto a visitare il nostro " stand ". Anche i dirigenti della rumena " Romano Export " e della ungherese " Ungarobex " sono stati a visitarci. Con tutti questi paesi siamo già in relazioni d'affari da molti anni. I paesi dell'Est rappresentano il principale mercato estero della " Rhodiatoce ". Questo mercato è interessante e ben disposto nei nostri confronti. Noi esportiamo nella RDT nylon, acetato e cominciamo a vendere la fibra terital della " Rhodiatoce ". Qui in Fiera stanno avendo molto successo le nostre sfilate di moda ».

Nello « stand » della Snia Viscosa abbiamo incontrato i rappresentanti dell'ufficio vendite del gruppo dottor Enzo Zozzoli e Antonio Cannetta Ecco le loro dichiarazioni: « La Snia Viscosa partecipa da dodici anni a questa Fiera. Il nostro gruppo ha il maggior volume di affari, tra quelli italiani, con la RDT, sia per gli acquisti che per le vendite Le prospettive immediate sono buone Noi vendiamo rayon, nylon e fiocchi vari: esportiamo interi impianti Restano comunque ampie possibilità di vendere nei paesi dell'Est le ultime e modernissime fibre di nostra produzione. La Snia ha mantenuto proficui vincoli commerciali con i paesi socialisti anche in piena guerra fredda Nei rapporti commerciali con l'Est, come in tutte le cose difficili da ottenere, una volta introdotti, si procede di buon passo ».

Al padiglione della Finsider abbiamo incontrato il dottor D'Ajuto incaricato delle pubbliche relazioni della Finsider, e il dottor De Minicis, della Siderexport, l'organizzazione delle esportazioni che si occupa di esportazioni del gruppo statale. Il dottor De Minicis ci ha detto: « Abbiamo già fatto buoni affari con la RDT e crediamo di poterne fare di più Questo paese importa molto acciaio dall'URSS e, per il suo notevole sviluppo, è interessato a comprarne anche da noi La RDT si è dimostrata un buon " pártner " per le nostre produzioni; noi abbiamo buoni argomenti per sviluppare gli scambi. Questa Fiera — ha aggiunto il dottor De Minicis — è la più importante d'Europa. Da qualche anno si assiste a un progresso notevole del tenore di vita della popolazione. E' un fatto promettente per lo sviluppo dell'interscambio tra i nostri due paesi ».

Queste sono, in breve, le opinioni degli operatori italiani alla Fiera di Lipsia. Esse valgono più di ogni altra considerazione per dare, al lettore, un'idea della importanza che assolve questa Fiera nel promuovere, al di là di ogni artificiosa discriminazione, lo sviluppo di liberi rapporti commerciali in tutto il mondo.

Marco Marchetti

Cuba

Polemico discorso di Castro sul PC venezolano

L'AVANA, 14

In un discorso all'università dell'Avana, il primo ministro cubano Fidel Castro ha polemizzato con il Partito comunista venezolano e con il governo sovietico. A quest'ultimo ha contestato il diritto di intrattenere rapporti economici e commercial con « governi oligarchici » dell'America Latina e in particolare con il governo colombiano, impegnato in una sanguinosa guerriglia contro forze partigiane.

Per quanto riguarda il Venezuela, Castro ha definito un « errore » la eventuale partecipazione di elementi rivoluzionari alla elezione « con barbaro metodo poliziesco » del fratello del ministro degli Esteri, Julio Iribarren Borges, ma ha dichiarato di approvare pienamente l'azione dei guerriglieri, e di disapprovare, invece, la linea di « ripiegamento della lotta armata » che sarebbe quella della direzione « ufficiale » del PC venezolano, direzione che Castro ha definito « di destra ».

Da qualche tempo, una polemica è in corso fra Castro e il PC venezolano Questo rimprovera al leader cubano di interferire negli affari interni del PC venezolano e, più in generale, del Venezuela. Castro respinge tale accusa, ma, al tempo stesso, replica esprimendo critiche nei confronti della linea politica del PCV, soprattutto per quanto riguarda la condotta della lotta armata e la struttura organizzativa.

Nel suo discorso, Castro ha inoltre inteso fissare una corta di linea di demarcazione fra chi, in America Latina, è comunista e chi non lo è. Non lo è — ha detto — chi non si schiera per la lotta armata.